

Un profeta importuno

Geremia 38,4-6.8-10

[In quei giorni], ⁴i capi allora dissero al re: «Si metta a morte quest'uomo, appunto perché egli scoraggia i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole, poiché quest'uomo non cerca il benessere del popolo, ma il male». ⁵Il re Sedecia rispose: «Ecco, egli è nelle vostre mani; il re infatti non ha poteri contro di voi». ⁶Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, un figlio del re, la quale si trovava nell'atrio della prigione. Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c'era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango.

(...)

⁸Ebed-Mèlec uscì dalla reggia e disse al re: ⁹«O re, mio signore, quegli uomini hanno agito male facendo quanto hanno fatto al profeta Geremia, gettandolo nella cisterna. Egli morirà di fame là dentro, perché non c'è più pane nella città». ¹⁰Allora il re diede quest'ordine a Ebed-Mèlec, l'Etiopio: «Prendi con te tre uomini di qui e tira su il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia».

Il testo liturgico contiene il racconto di un episodio riguardante la vita di **Geremia**. Esso si situa verso la fine del suo ministero, poco prima della caduta di Gerusalemme. Nel 588 a.C., quando Nabucodonosor si sta ormai dirigendo verso Gerusalemme, Sedecia, che era allora re di Giuda, manda da Geremia due suoi rappresentanti per chiedergli di intercedere per la nazione. Il profeta allora afferma che Dio stesso combatte con i babilonesi contro la città santa a motivo dei peccati dei suoi abitanti. A loro non resta altra alternativa che passare dalla parte del nemico, perché solo così potranno almeno aver salva la vita «come bottino», cioè come l'unico bene da difendere (21,1-10). Durante una breve sospensione dell'assedio Geremia cerca di recarsi ad Anatot per risolvere una questione di eredità, ma viene fermato con l'accusa di voler passare ai nemici e, per ordine dei capi, viene recluso in una cisterna nella casa dello scriba Gionata (37,11-16). Quando l'assedio ricomincia, Geremia riceve la visita del re Sedecia, il quale spera di ottenere da lui un oracolo favorevole; ma il profeta gli predice ancora una volta l'imminente sventura (37,17). Tuttavia ottiene di essere tolto dalla cisterna e di venire custodito nell'atrio della prigione (37,18-21).

Siccome però egli continua ad annunciare la vittoria dei babilonesi, i suoi avversari cercano di eliminarlo facendolo calare in un'altra cisterna in cui c'è uno spesso strato di fango; da lì lo libera uno schiavo etiope, di nome Ebed-Melech, che ottiene dal re di farlo custodire nuovamente nell'atrio della prigione (38,1-13): a lui Geremia promette che avrà salva la vita quando giungeranno le truppe babilonesi (39,15-18). Sedecia va poi di nascosto un'ultima volta a consultare il profeta, ma per paura dei giudei passati ai nemici non accetta il consiglio di arrendersi al re di Babilonia (38,14-28). Infine le predizioni di Geremia si realizzano. Dopo diciotto mesi di assedio, nel luglio del 587 a.C., i babilonesi entrano in Gerusalemme, la distruggono e deportano gran parte della popolazione (52,1-30). Geremia viene trattato con rispetto (39,1-14) e ottiene il permesso di rimanere tra coloro che i babilonesi avevano lasciato in Giudea sotto la guida di Godolia (40,1-6).

L'episodio riguardante l'arresto di Geremia e la successiva liberazione a opera di Ebed-Melech mette in luce il coraggio richiesto per essere coerenti con la propria fede quando si creano situazioni di difficoltà e di crisi. Anzitutto è importante non lasciarsi condizionare da interesse di parte ma mettere in primo piano il bene di tutti. Bisogna poi saper andare contro corrente, accettando le conseguenze delle proprie decisioni. Infine è necessario aver fiducia nella provvidenza divina, che spesso si manifesta nei modi più inaspettati e attraverso le persone più umili e disprezzate.